DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Ech. spettacoli 150 Cinema 150 Necrologia 150 Finanziarie Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli statali hanno chiesto un aumento di 5.000 lire per poter affrontare le spese minime di alimentazione.
Il governo - che ha stanziato centinaia di miliardi per il riarmo - oserà respingere la richiesta?

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 70 | SABATO 24 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 23

RISPOSTA A SCARFOGLIO

Non ci sorprende l'appendice critica che Carlo Scarfoglio ha creduto di doverci dedicare a conclusione dell'importante serie di articoli sulla situazione industriale ed economica di Napoli, pubblicati sul «Giornale d'Italia». In verità attendevamo il nostro turno. Dopo aver ripreso il grido d'allarme «Napoli muore» lanciato più di un anno fa da Enrico De Nicola, e dopo aver denunziato le responsabilità gravissime che spettano al governo, ai partiti della maggioranza, ed alla borghesia napoletana, Scarfoglio non poteva privare anche noi di una congrua razione di critiche e di rimbrotti. Non gliene vogliamo, per questo, a Carlo Scarfoglio. Comprendiamo la sua esigenza di coprirsi a sinistra, dopo aver attaccato a destra, le numerose inesattezze e gli errori compresi in questo ultimo articolo, eccezionali nei suoi scritti per abitudine così documentati e precisi, tradiscono troppo la debolezza di convinzione e l'esercizio di un dovere d'ufficio. E, d'altronde, la passione che anima Carlo Scarfoglio e che nasce dal suo cuore di napoletano ferito dallo stato pietoso in cui è ormai ridotta la nostra grande e sventurata città, questa passione che lo spinge infaticabile sulla via della polemica e delle rampogne in difesa di Napoli, ci obbliga a considerare attentamente quanto ci scrive ed a vincere ogni tentazione di facile ritorsione polemica.

Purtroppo non tutti sono disposti ad assumersi, come noi, le proprie responsabilità, e a riconoscere, almeno, che Napoli stà morendo, che Napoli deve essere salvata. C'è infatti, caro Scarfoglio, chi non concorda nemmeno in queste premesse, e trova che a Napoli tutto va nel migliore dei modi possibili: rileggete, ad esempio, il «Popolo» del 25 febbraio. La conclusione dell'eroica lotta degli operai della Bufola, che voi considerate soltanto come un episodio, non è che una conferma della politica governativa di smobilitazione dell'industria napoletana, e una nuova prova che le «Casse per il Mezzogiorno» non servono affatto, come avevamo previsto, ad arrestare il processo di impoverimento dell'economia cittadina; processo che ha portato la massa dei disoccupati della provincia di Napoli alla spaventosa cifra di 200 mila unità, il dieci per cento di tutta la popolazione.

Per esaminare questa tragica situazione avrà luogo in aprile il congresso napoletano dei Consigli di gestione, preparato da particolari conferenze di produzione che si sono tenute in tutti i principali stabilimenti della zona di Napoli, da Pozzuoli a Castellammare — ed alle quali il «Giornale d'Italia» non ha mancato di dedicare molta attenzione, anche esso naturalmente nell'edizione napoletana. Tecnici e operai giungeranno a questo congresso ben preparati, muniti di piani di produzione accuratamente elaborati, che dimostreranno come sia possibile assicurare il lavoro agli operai dell'Ansaldo, del Silurificio, dell'Ilva, dei Cantieri, della Navalmeccanica, dell'IMM, della Bengini, dell'ex-Alfa Romeo. Venite a questo congresso, Scarfoglio: vi troverete coloro che due volte hanno salvato le fabbriche napoletane. Vi troverete i ricostruttori del '44, del '45, dei quali con tante commosse parole avete saputo rievocare il grande ed eroico lavoro. E vi troverete protagonisti delle grandi battaglie sostenute dal '48 ad oggi per arrestare, ritardare, contenere la smobilitazione industriale di Napoli.

Se il nucleo essenziale dell'industria napoletana — da cui si può e si deve ripartire — è stato salvato dalla smobilitazione totale, ciò si deve alla capacità di lotta, ai sacrifici, all'eroismo della classe operaia di Napoli, ed alle sue organizzazioni politiche e sindacali, che hanno saputo guidare, nell'indifferenza e nell'ostilità dei ceti borghesi, la lotta per la salvezza di Napoli contro il governo e contro le forze monopolistiche di cui esso è l'espressione.

Perchè ad un certo punto il problema è politico, gli sforzi dei tecnici e degli operai per approntare i piani di produzione cozzano contro le condizioni create dalla azione governativa. Vano è tentare di nascondere il carattere politico della questione. Per quali motivi, ad esempio, i senatori democratico-cristiani di Napoli non hanno voluto appoggiare i senatori napoletani Labriola e Porzio che hanno presentato al Senato quel progetto di legge per la città di Napoli, che era stato elaborato da una commissione del Consiglio comunale di Napoli in cui era presente anche l'opposizione, ma che il sindaco e la Giunta hanno lasciato cadere malgrado l'esplicito impegno assunto?

E per quali motivi il sindaco e la Giunta cercano da più settimane di impedire la discussione al Consiglio Comunale della mozione sulle industrie napoletane, presentata a nome del gruppo consigliare del blocco dall'ingegnere Bertoli?

Perchè quello che avviene a Napoli non accade a caso, ma discende da un indirizzo di politica governativa, per il quale IRI, Banco di Napoli, monopoli elettrici non sono che aspetti particolari di una azione politica generale, che sta provocando il decadimento di tutta l'economia italiana. Le fabbriche si chiudono, infatti, non solo a Napoli, ma anche a Savona, La Spezia, Genova, Reggio Emilia, Milano, ecc., e i funzionari dell'IRI sgovernano al Sud come al Nord. Il governo non ha voluto seguire la via di una politica di pace e di produzione indicata dal piano di lavoro, presentato dalla C.G.I.L. e ha seguito invece un'altra via, quella della politica «atlantica» e della preparazione bellica, aggravando così la crisi generale dell'economia italiana e rendendo quindi più acuta la crisi di Napoli, perchè Napoli ed il Mezzogiorno costituiscono, per le note ragioni storiche, una questione di particolare acutezza nel quadro del più generale problema della economia italiana.

Per questo il problema della pace non è una evasione più o meno «elegante» dal problema dell'industria napoletana, ma ne forma la sostanza stessa. La guerra ha rovinato Napoli e l'ha lasciata coperta di rovine, e soltanto nella pace e con una politica di pace Napoli ed il Mezzogiorno potranno risolvere i propri problemi.

Pronti a propugnare ogni provvedimento che valga a contenere, anche in misura provvisoria e marginale, gli sviluppi della crisi industriale di Napoli, pronti a lottare per ogni misura di emergenza che valga a salvare ed a attenuare, anche di poco, anche per poco, le sofferenze del popolo, noi abbiamo tuttavia il dovere di affermare che soltanto un radicale mutamento dell'indirizzo politico governativo, soltanto una politica conseguente di indipendenza nazionale e di pace, potranno creare le condizioni necessarie ad assicurare la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno. Per questi motivi bene ha fatto la C.G.I.L. a unire la causa dei metalmeccanici di Napoli a quella dei loro fratelli del Nord. La battaglia degli operai dell'Ansaldo di Pozzuoli è la stessa che conducono i loro compagni di Genova, di Reggio Emilia e di Milano. E' la stessa battaglia che conducono, strettamente uniti, i lavoratori italiani dalle Alpi alla Sicilia; questa unità nazionale dei lavoratori italiani è la più grande conquista del nostro tormentato periodo.

Date anche voi il vostro contributo a questa azione, caro Scarfoglio, se volete davvero fare opera utile per la nostra città e per il Mezzogiorno. Altrimenti i vostri articoli saranno soltanto uno sfogo sentimentale, sia pur generoso, affidato all'ospitalità di un giornale, che, per essere l'organo degli agrari meridionali, non è certamente il più indicato a promuovere la formazione di un partito «verticale» o «orizzontale» che sia, che voglia e possa veramente lottare per la rinascita del Mezzogiorno, di cui un momento non sostituibile è una riforma agraria democratica.

GIORGIO AMENDOLA

PER RAGGIUNGERE IL MINIMO NECESSARIO ALL'ALIMENTAZIONE

Aumento di cinquemila lire chiesto dalla CGIL per gli statali

Le altre rivendicazioni presentate al governo - Il compagno Di Vittorio afferma la necessità di elevare la retribuzione di tutti i lavoratori

Il Comitato di coordinamento dei pubblici dipendenti e la Segreteria della CGIL hanno presentato al governo le seguenti richieste di miglioramenti economici, concordate da tutte le Federazioni e i sindacati nazionali di categoria (ferrovieri, statali, poste e telefonici, parastatali, enti locali, ospedalieri, vigili del fuoco, pensionati), tendenti ad attenuare il profondo squilibrio esistente tra le attuali retribuzioni e l'aumentato costo della vita:

1) ATTUAZIONE DI UN PROVVEDIMENTO DI URGENZA per assicurare un aumento immediato di retribuzione nella misura minima di lire cinquemila mensili, da graduare in rapporto ai rispettivi compiti e responsabilità, eliminando almeno le più stridenti sperequazioni introdotte nel 1949, in modo da ripristinare il principio fondamentale che a parità di grado deve corrispondere uguale retribuzione senza distinzione di gruppi;

2) RIPRISTINO DEL FUNZIONAMENTO DELLA SCALA MOBILE, modificandone il congegno in modo che esso risulti meglio rispondente alla valutazione del costo della vita, ed estensione di essa ai pensionati.

Nella lettera al governo, i rappresentanti delle categorie e la Segreteria della CGIL hanno sottolineato il carattere di urgenza delle richieste, in considerazione delle condizioni di estremo disagio economico della generalità dei pubblici dipendenti, documentata dal fatto che vi sono retribuzioni che non raggiungono le 24 000 lire mensili e che molte categorie per oltre il 70% del personale dispongono di un trattamento economico perfino insufficiente alle sole spese dell'alimentazione familiare.

Il Comitato di Coordinamento e la Segreteria confederale hanno espresso anche il vivo disappunto dei pubblici dipendenti per il comportamento dei dirigenti democristiani del Sindacato autonomo della scuola media, i quali, di fronte alla proposta dei Sindacati aderenti alla CGIL per realizzare una comune piattaforma di richieste e di azione tra tutte le organizzazioni sindacali, hanno assunto un atteggiamento dapprima dilatorio e quindi — dopo il comunicato della CISL del 20 marzo contro ogni forma di unità di azione — di aperto impedimento.

Le Federazioni e i Sindacati dei pubblici dipendenti e la Segreteria della CGIL — dopo aver compiuto ogni sforzo per realizzare un'intesa con le altre Organizzazioni — hanno deciso di provvedere alla presentazione delle richieste al governo, perchè i legittimi interessi dei lavoratori non possono essere compromessi da manovre antiunitarie e dilatorie di elementi che sono mossi da preoccupazioni estranee alle esigenze vitali dei dipendenti pubblici.

Il Comitato di Coordinamento e la Segreteria Confederale, in relazione alle unanimi manifestazioni di consenso e di pressione delle varie categorie di pubblici dipendenti per le loro giuste e moderate richieste, sono sicuri che tutti i lavoratori respingeranno ogni tentativo di divisione e di polemica, per unirsi compatti nella difesa delle loro fondamentali esigenze di vita, realizzando in ogni provincia, località e luogo di lavoro la più salda e fraterna unità, senza distinzioni di organizzazione, iscritti e non iscritti, per conseguire le comuni rivendicazioni.

Le dichiarazioni del compagno Di Vittorio

Il settimanale della Confindustria, *L'Organizzazione Industriale*, commentando il recente accordo sul funzionamento della scala mobile, ha affermato che l'accordo stesso «assicura un equilibrio soddisfacente tra costo della vita e retribuzione»; ed avrebbe quindi in sè «tutti gli elementi per poter soddisfacentemente mantenere un rapporto costante tra prezzi e retribuzioni, senza porre in essere stimoli di carattere inflazionistico».

Sulla base di queste considerazioni, il giornale della Confindustria conclude che non sarebbe giustificata nessuna eventuale agitazione di carattere salariale.

Su questo importantissimo argomento, che è alla base delle preoccupazioni quotidiane dei lavoratori e delle loro famiglie, abbiamo ritenuto opportuno conoscere il pensiero del compagno Di Vittorio, Segretario Generale della CGIL, il quale ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il recente accordo sul funzionamento della scala mobile è indubbiamente un fatto positivo, che contribuisce a dare maggiore stabilità alla situazione retributiva.

Questo accordo rappresenta una importante vittoria dell'unità dei lavoratori e, in primo luogo, della CGIL, che della più larga unità d'azione è ardente fautrice e che difende con fermezza e con vigore il pane ed i diritti dei lavoratori in tutti i campi.

Ciò premesso — ha continuato il compagno Di Vittorio — debbo contestare l'affermazione de "L'Organizzazione Industriale", secondo la

(continua in 5 pag. 7. col.)

Il compleanno di Einaudi

Oggi il Presidente Einaudi compie 77 anni. Nel giorno del suo compleanno vadano a Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, gli auguri dei lavoratori italiani.

DISPERATA RICERCA DI ESPEDIENTI PER EVITARE LA CRISI

De Gasperi tenterà di salvarsi con un rimpasto incostituzionale

Senza l'apparentamento con il P.S.L.I. la D.C. non affronterebbe le elezioni - Il giornale dell'onorevole Giordani per un mutamento radicale della politica estera

Ogni fatto nuovo — e in questi giorni si susseguono caoticamente — giunge a rendere più precaria la situazione della compagine governativa e a confermare che De Gasperi si trova con l'acqua alla gola.

L'incredibile comunicato emesso dalla Direzione democristiana per invitare i saragattiani a non compromettere, con la unificazione e l'uscita dal governo, il successo del pateracchio elettorale, ha fornito l'ultima prova della disperazione che caratterizza l'atteggiamento della cricca degasperiana.

In alcuni ambienti politici ci si attendeva ieri che Saragat rispondesse all'appello di De Gasperi decidendo il rinvio del Congresso del PSLI. La manovra, però, dev'essere apparsa ben presto irrealizzabile per l'opposizione che avrebbe incontrato nel PSLI e per il modo come avrebbe squalificato Saragat; e pertanto è ormai certo che il Congresso saragattiano avrà luogo alla fine di marzo.

Altra sarebbe dunque, secondo le notizie che circolavano ieri a Montecitorio, la via scelta da De Gasperi per tentar di evitare la crisi: quella di imporre ai ministri socialdemocratici dimissioni di carattere personale, per operare quindi un piccolo «rimpasto» di tipo cancellieresco e presentarsi alle amministrative con un governo almeno apparentemente in piedi.

Molti e di varia natura sono però gli ostacoli che si frappongono a una tale soluzione, e innanzi tutto un ostacolo di natura costituzionale. Si ritiene infatti da più parti che il ricorso all'*interim* per la sostituzione dei ministri socialdemocratici avrebbe un così evidente carattere di incostituzionalità che difficilmente potrebbe essere consentito dal Presidente della Repubblica. La posizione già assunta pubblicamente su questo punto da uomini notoriamente vicini al Capo dello Stato conforta questa opinione. La stessa stampa governativa parla del resto abbastanza apertamente di un dissidio sorto tra il governo e il Presidente della Repubblica a seguito delle note decisioni anticostituzionali prese dalla maggioranza dc. alla Camera; una manovra del tipo di quella dell'*interim* potrebbe — si ritiene aggravare i contrasti fino a limiti imprevisti. La visita che l'avv. Carbone, segretario generale della Presidenza della Repubblica, ha fatto ieri all'on. De Gasperi prima della partenza di quest'ultimo per le ferie pasquali, veniva posta da alcuni in rapporto a queste complicate prospettive.

D'altra parte non va dimenticato che gli sviluppi della crisi sono direttamente connessi alle prossime elezioni amministrative.

Ciò su cui De Gasperi sopratutto punta è di vedersi comunque garantito l'apparentamento con i socialdemocratici. A quanto si affermava anzi ieri negli ambienti politici, qualora l'uscita del PSLI dal governo e l'unificazione socialdemocratica avvenissero in modo da compromettere questa possibilità, le elezioni verrebbero ancora una volta rinviate, sebbene la «Gazzetta ufficiale» stia per pubblicare l'elenco dei collegi provinciali delle regioni settentrionali e quindi ogni strumento legislativo per attuare le elezioni sia ormai pronto.

Ormai, ad ogni modo, non vi sono da attendersi troppi fatti nuovi fino alla fine di marzo: De Gasperi è partito per la costa amalfitana dove trascorrerà la Pasqua, e tutte le trattative, le prese di contatto, le iniziative corruttrici, gli intrighi, avverranno in modo ancor più sotterraneo di quanto non sia avvenuto finora.

Sempre più chiara è invece la sostanza della crisi, che investe tutta la politica atlantica e che trae le sue origini dall'opposizione che ogni giorno dilaga nel Paese contro l'attuale coalizione e gli sviluppi degli impegni di guerra. Proprio ieri lo stesso «Popolo» confessava implicitamente il carattere «atlantico» della crisi stilando un bilioso corsivo contro il PSU e accusando questo partito, o almeno la sua ala sinistra, di servirsi della unificazione come di un pretesto per incrinare la solidarietà atlantica.

Si metteva ieri in rilievo, d'altra parte che ogni notizia che giunge sugli sviluppi della politica atlantica accresce l'allarme dell'opinione pubblica ed aggrava la crisi governativa. Tipica è stata, in questo senso, la notizia della richiesta, da parte italiana, di una revisione delle clausole militari del Trattato di pace, in funzione di appoggio alla politica aggressiva di Tito contro le democrazie popolari. Il governo italiano, a quanto si apprende, mira sopratutto a una revisione «qualitativa» di alcune clausole del Trattato, chiedendo cioè il permesso di disporre di sottomarini e di aerei da bombardamento e delle relative basi, che potrebbero esser messe a disposizione degli anglo-americani.

L'estendersi dell'opposizione al governo e la impossibilità di fronteggiarla con trucchi e «pannicelli caldi», vengono rilevati in modo assai chiaro in un articolo apparso su «La Via», l'autorevole giornale dell'on. Giordani. In tale articolo, si rileva l'esistenza di una «frana» nella d.c., le cause della quale «sono da ricercarsi nella politica economica e nella politica estera seguite dal governo». «Nel quadro di un sempre più aperto dissenso sulla politica economica del Governo — prosegue l'articolo — è venuto ad inserirsi, ormai da molti mesi, l'appassionante dibattito sulla pace e sulla guerra, sul disarmo e sul riarmo, sulla autonomia della nostra politica estera e sul suo agganciamento alla più vasta manovra del complesso atlantico... Se attualmente è in atto una frana nel nostro Partito — prosegue ancora lo scritto — l'unico drenaggio che possa salvarne ancora l'unità è *un radicale mutamento* degli orientamenti governativi, tanto sull'uno che sull'altro dei due punti dolenti (la politica economica e la politica estera. *n.r.d.)*».

La lotta si estende in Francia Primo successo dei lavoratori

Sciopero generale di 24 ore nell'arsenale di Brest - I minatori del nord incrociano le braccia
Aumento del "salario minimo„ stabilito dalla commissione delle convenzioni collettive

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — I lavoratori francesi cominciano a vedere i primi risultati del grande movimento rivendicativo in atto in tutto il paese. Il governo si è trovato in posizione sempre più precaria, ha visto fallire tutte le misure di diversione e di repressione e dovrà mettersi sulla strada delle concessioni.

Per tutto il giorno si sono susseguiti gli incontri fra le delegazioni ministeriali, nel corso delle quali è stato preso in esame un aumento da apportare al «minimo salariale garantito».

Un decisione dovrebbe essere presa nel corso della notte.

Ieri, la commissione per le convenzioni collettive aveva deliberato durante tutta la giornata. Essa aveva parlato del 12,5% di aumento in riscontro al costo della vita dall'agosto ad oggi. La valutazione è nettamente inferiore alla realtà e come tale era stata respinta dalla grande organizzazione sindacale, la C.G.T.

La percentuale fissata dalla Commissione avrebbe dovuto servire come base per le decisioni governative di oggi. In serata circolava però la voce che il «salario minimo» verrà aumentato del dieci per cento soltanto, e forse meno. Questa cifra servirebbe poi quale punto di partenza per una revisione generale dei salari, che i lavoratori dovranno imporre con la loro lotta.

L'aumento del minimo salariale è il primo frutto della meravigliosa battaglia ingaggiata dai lavoratori dei trasporti parigini, dai ferrovieri e dalle altre categorie. Ma la concessione del Governo non corrisponde affatto all'aumento dei prezzi. La politica perseguita dal Governo ha fatto continuamente aumentare il costo della vita: i lavoratori chiedono quindi non solo un aumento del salario, ma l'adozione della scala mobile, per non essere costretti a ricominciare la lotta fra alcuni mesi. I primi passi indietro effettuati dal Governo assicurano loro che se tali rivendicazioni si scontrano ancora con un rifiuto, l'azione unita di tutti i lavoratori può imporre un vero successo.

Tutte le categorie sono scese in lotta e lo sciopero è continuato oggi compattissimo.

I ferrovieri, malgrado le minaccie governative, non hanno ripreso il lavoro. Solo pochissimi treni circolano nelle diverse regioni di Francia. Alla precettazione ordinata da Queuille, solo il 15-20% dei colpiti, secondo le cifre ufficiali, ha risposto presentandosi sul luogo di lavoro, e, ancora, la grande maggioranza, pur essendosi presentata, si è rifiutata di lavorare. Riconoscendo praticamente uno stato di fatto le centrali scissioniste socialdemocratica e democristiana hanno invitato i loro 130.000 aderenti a continuare lo sciopero per altre 48 ore.

E' una vera e propria azione di resistenza collettiva. Il movimento dei lavoratori del *metro* e degli autobus è giunto, eccezionalmente compatto, all'ottavo giorno di sciopero. I pochi *metro* ed autobus che circolavano all'inizio sono stati ulteriormente ridotti.

La stessa forza caratterizza anche lo sciopero ad oltranza degli addetti del gas e dell'elettricità, che si è esteso oggi a due nuovi centri: Le Havre e Nantes. Ma l'agitazione va allargandosi anche nei settori sinora non toccati dallo sciopero. Così fra i minatori il lavoro è stato interrotto oggi in sei pozzi del Pas de Calais. Una vita effervescenza regna in tutta la regione, dove i lavoratori non sono soddisfatti dell'aumento del dieci per cento promesso loro dal governo.

La stessa cosa accade fra i metallurgici della Regione parigina, che hanno effettuato oggi sospensioni di lavoro, più o meno lunghe, in un centinaio di imprese, perchè considerano assolutamente insufficiente l'aumento del sette per cento concesso dai padroni.

L'arsenale di Brest ha effettuato da parte sua uno sciopero di 24 ore. Infine anche i dipendenti della grande società aeronautica *Air France*, minacciano di scendere in sciopero.

La vastità, la forza e la solidarietà del movimento in atto dimostrano come tutti i lavoratori francesi non vogliano fare le spese della criminale politica di guerra seguita dal loro Governo e in particolare, non vogliono sopportare senza reagire la miseria portata dagli ultimi aumenti del costo della vita.

GIUSEPPE BOFFA

Il dito nell'occhio

Generosità

«Saragat è notoriamente un uomo generoso, l'unico uomo generoso forse, di tutto il mondo politico italiano, e questo non è un elogio». *Da un articolo di Silvio Negro sul* Corriere della Sera

Non è un elogio? Forse è un ringraziamento.

Meraviglie

Il Popolo *si meraviglia perchè* «gli scioperanti francesi non hanno messo avanti neppure il pretesto di qualche rivendicazione sindacale». Poi, *nella stessa pagina, scrive che* «il Gabinetto francese, nella sua riunione di domani, prenderà in esame la questione relativa all'aumento dei minimi salariali»

Chi ha torto? Il Popolo o il Gabinetto francese? Certamente hanno ragione gli scioperanti.

Il fosso del giorno

«Della rivoluzione russa è impossibile, a tutto oggi, valutare l'importanza. Il paragone con la Rivoluzione francese sorge spontaneo ma sarebbe forse più esatto un parallelo con il movimento is amico. Russi e occidentali hanno accentuato del regime sovietico il carattere comunista; a mio parere questo è un particolare secondario». *Bertrand Russel, dal* Messaggero.

ASMODEO

DINANZI AL FALLIMENTO DEI SUOI PIANI IN COREA

Pazzesche minacce di Mac Arthur alla Cina

Mentre egli chiede un incontro con Kim Ir Sen formula irresponsabili propositi di estendere il conflitto

TOKIO, 23. — Gravi e minacciose dichiarazioni sono state fatte oggi dal comandante delle truppe americane di aggressione in Corea, Mac Arthur, prima della sua partenza per il fronte coreano.

Dopo aver fatto un quadro propagandistico della presunta «debolezza» dell'Esercito popolare coreano e dei volontari cinesi, Mac Arthur ha affermato che «fondamentalmente il problema coreano resta di carattere politico e deve essere risolto per via diplomatica», ma ha aggiunto: «Il nemico deve peraltro essere avvertito che, se le Nazioni Unite tornassero sulla loro tollerante decisione di circoscrivere il conflitto coreano alla sola Corea e di impedire l'attraversamento del confine mancese, ed estendessero le operazioni militari sulle coste e all'interno della Cina, ciò costituirebbe una grave minaccia per essa che rischierebbe un collasso militare immediato».

Dopo tali minacciose affermazioni, Mac Arthur ha aggiunto che egli sarebbe disposto ad incontrarsi con il comandante supremo coreano per cercare una soluzione militare che realizzasse «gli obiettivi politici dell'ONU». Egli ha aggiunto peraltro che il conflitto coreano dovrebbe essere risolto prescindendo da «questioni estranee e non direttamente concernenti la Corea, quali quelle di Formosa o della rappresentanza cinese all'ONU».

Ancora una volta, il criminale di guerra cui è affidata la direzione delle operazioni aggressive contro la Corea minaccia dunque la Cina di portare direttamente la guerra sul suo territorio, giudicando «tolleranti» le decisioni contrarie all'attraversamento del confine mancese. Anche recentemente, il generale aveva fatto diffondere dai propri propagandisti notizie relative ai piani di invasione della Cina: egli conferma oggi che tali piani continuano a costituire il vero obiettivo delle operazioni militari iniziate contro la Corea.

Quanto alla proposta di «trattative», esse assumono un valore puramente propagandistico nel quadro delle minacce pronunciate contro la Repubblica popolare cinese: non è inutile, a questo proposito, ricordare che se gli Stati Uniti fossero sinceramente desiderosi di raggiungere una composizione pacifica del conflitto coreano, essi potrebbero utilmente raccogliere le concrete proposte di pace avanzate dalla Cina, proposte che furono già respinte per volontà degli Stati Uniti dal gruppo dei satelliti americani all'ONU.

Non certo con la frase relativa alle «trattative», bensì con le minacce pronunciate contro la Cina vanno messe in relazione le notizie rivelate oggi dall'agenzia *Nuova Cina* circa i nuovi criminosi propositi degli aggressori. La agenzia è in grado di rivelare che per il tramite del governo reazionario giapponese di Yoshida, il Quartier Generale di Mac Arthur ha passato ordinativi per 1.500.000 *yen* agli ex centri batteriologici giapponesi, allo scopo di impiegare nella guerra contro il popolo coreano le armi batteriologiche a suo tempo elaborate nei campi sperimentali dagli scienziati nipponici. L'agenzia *Nuova Cina* aggiunge che già da tempo il generale Mac Arthur ha organizzato su vasta scala in Giappone la produzione di armi batteriologiche, valendosi dell'opera degli scienziati nipponici già al servizio dei piani di soggiogamento del popolo cinese e degli altri popoli asiatici durante la guerra di rapina degli imperialisti giapponesi.

Le notizie che giungono dal fronte coreano rivelano intanto che gli invasori americani si preparano ad una intensificazione delle operazioni offensive. La radio di Tokio ha oggi annunciato con grande rilievo uno «spettacolare» lancio di paracadutisti a nord di Seul, che dovrebbe permettere all'esercito aggressore di spingere nuovamente le operazioni offensive

Tutta Milano ha seguìto i funerali delle 14 bimbe

Una folla immensa - Indicibili scene di dolore - Pioggia di fiori sulle piccole bare - Uno dei costruttori si è costituito alla Giustizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 23. — *Tutta Milano ha assistito muta al passaggio delle quattordici piccole bare bianche, tutta la città ha dato l'addio alle bambine di Lorenteggio. Poi gli uomini si sono allontanati da quei pochi metri di terra che hanno ricoperto le candide casse, sono tornati alle loro case con il cuore ancora stretta dal dolore, con la gola, ancor chiusa dal pianto, udendo ancora la eco martellante, terribile, dell'urlo di una madre: «Dove sono gli assassini? Ridatemi la mia bambina». Non c'erano oggi gli assassini, c'era solo il dolore di una città stretta attorno a dodici povere famiglie distrutte.*

Alle 11,30 la prima bara, quella dell'unico maschietto, Luciano Pasqualotto, è stata trasportata sull'autofurgone seguita da quella della sorellina Paola. Via via anche gli altri piccoli feretri sono stati collocati sugli automezzi che, poco più tardi, tra rinnovate manifestazioni di dolore dei parenti ed il muto sgomento della folla accalcatasi davanti ai cancelli e trattenuta dagli agenti di P.S., hanno lasciato l'Obitorio per giungere a mezzogiorno in Duomo.

Tra i ceri ardenti del grande tempio, gremito di folla, ha avuto inizio l'ultima, esasperante veglia. Al termine della funzione, il Cardinale Schuster ha pronunciato brevi parole di cordoglio. Erano le quindici quando le quattordici bare sono state trasportate fuori dal Duomo e caricate su quattordici furgoni funebri. Nel medesimo momento tutti i negozi e i locali pubblici della città hanno abbassato le saracinesche mentre ai balconi delle vie lungo le quali transiterà il corteo funebre sono state esposte bandiere abbrunate.

Sembra che tutta la città abbia voluto stringersi questo pomeriggio intorno alle innocenti vittime di Lorenteggio. Vi è folla dovunque, nella grande piazza, arrampicata sul monumento a Vittorio Emanuele, sui lampadari, sporgentesi dai balconi, dalle finestre, accalcata sotto i portici, anche nei punti più lontani. Lungo il percorso del funebre convoglio, la popolazione si addensa con ritmo impressionante. Piazza Cordusio è una fitta selva di cittadini di tutte le età e condizioni, e ciò che più colpisce è l'immenso silenzio che la sovrasta. Attraverso una doppia muraglia umana il triste corteo imbocca via Dante, dai cui balconi è un ininterrotto lancio di fiori, quasi tutti garofani bianchi: è una nevicata olezzante che cade sui bianchi feretri. Raramente una manifestazione di cordoglio ha assunto aspetti tanto imponenti. Gli episodi commoventi si moltiplicano durante tutto il percorso: ogni tanto una mano si allunga oltre i cordoni della polizia per far giungere un fiore su una bara. L'omaggio gentile provoca nuove lacrime tra i parenti che seguono i feretri.

Alle 17, quando il corteo è giunto al Cimitero monumentale, i carri sono apparsi letteralmente sommersi dai fiori, piovuti dalle finestre, lanciati da mani di fanciulli. La folla immensa si è raccolta in silenzio, sotto la tribuna del Famedio ed il Sindaco, brevemente, ha dato alle piccole di Lorenteggio l'addio della città. Poi l'orchestra ed il coro della Scala hanno intonato il Requiem di Verdi. Le ultime note della musica solenne sono state ad un tratto interrotte dal lacerante suono delle sirene. La ambulanze che avevano seguito il corteo correvano a raccogliere le mamme, quelle povere mamme che, sposate da tre giorni di veglia, pazze di dolore, non erano riuscite a resistere alla cerimonia straziante e al momento di separarsi per sempre dalle loro bimbe erano cadute in deliquio.

GIORGIO CINGOLI

Il costruttore si è costituito il progettista è latitante

MILANO, 23. — L'inchiesta sulle cause della tragica sciagura di Lorenteggio sta seguendo il suo corso. Questa mattina l'ing. Eugenio Rainoldi proprietario della impresa che ha costruito il muro crollato, si è presentato al consigliere istruttore Fusco dopo aver passato lontano dalla città il periodo della flagranza. Egli è stato immediatamente interrogato ed è ritornato alla propria casa poco dopo mezzogiorno. Nel pomeriggio egli si è ripresentato al Palazzo di Giustizia per rispondere ancora ad alcune domande. Circa il progettista ing. Bianchi, abitante a Verona, giunge notizia da quella città che la locale questura ha ancora un'idea molto confusa delle responsabilità che potrebbero gravare sull'ingegnere e che nessuna disposizione per il fermo del Bianchi è giunta dalla questura di Milano. Sapendo che l'ing. Bianchi, in seno alla Democrazia cristiana ricopre un'alta carica nei Comitati Civici, sorge il grave dubbio che qualche alto personaggio stia lavorando per allontanare da lui ogni responsabilità.